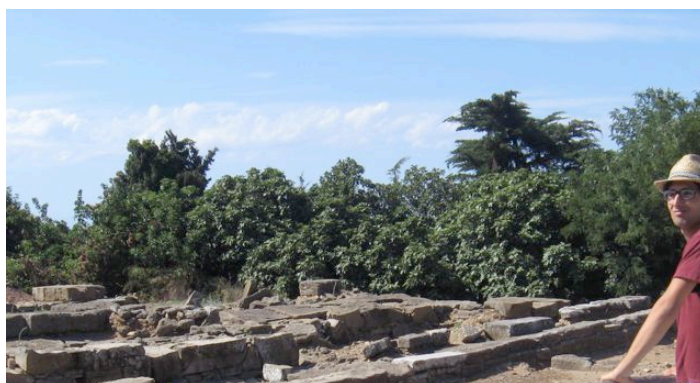




CLASSICI CONTRO

COMMENTI

2.8



LA BUSSOLA IMPAZZITA

NELLO SIDOTI
Studente FISA, Università di Pisa

«La bussola va impazzita all'avventura e il calcolo dei dadi più non torna».

Nel varco montaliano, nella «maglia rotta nella rete che ci stringe», ogni studioso dei classici trova il senso originale della sua passione, in quella zona d'ombra dentro di noi, che al tempo stesso ci inquieta e ci emoziona.

Il profondo della mente si rischiarà di una luce sfolgorante, quando una frase, un sentimento, una situazione, destano il ricordo di una pagina di un autore antico, che prende forma in una citazione dotta, un rumore di fondo rispetto alle chiacchiere degli altri, ma un accordo celeste nelle corde della nostra anima: il calcolo dei dadi più non torna, *nec Babylonios temptaris numeros*.

Senza tempo è il valore dei classici, ma come possiamo difenderlo? Un'altra citazione, pedante e retorica – i vizi dell'antico? – viene alla mente. Discutere sul valore dei classici, sentire l'esigenza di difenderli, non equivale a percepire la debolezza? *qui deliberant, desciverunt*, dice Muciano a Vespasiano: se facciamo progetti, ci siamo già ribellati. Ma lo studente dell'antico non si scoraggia per le sue stesse cadute retoriche, si immagina avvocato al tempo delle *Suasoriae* e delle *Controversiae* e perora con passione la difesa della sua stessa passione: sente che a spingerlo sono i grandi dell'antichità. Come può vedere sul banco degli imputati Cicerone, Tacito, Plinio, Demostene, Lisia, Sofocle, Euripide, Seneca, che lo hanno accompagnato in quel pomeriggio di primavera prima dell'esame di maturità, in quella mattinata grigia di ottobre mentre cercava una frase già tradotta nel dizionario, in quella sera fuori con gli amici quando una citazione dal greco suscitava l'ilarità o il terrore per l'interrogazione del giorno seguente?

La verità è che i classici entrano nella tua vita, prendono tutto te, ma tu non sei capace di difenderli, se non per immagini frammentarie. Ti si è seccata la gola come a Saffo nell'ode XXXI, ed allora cosa puoi dire dei tuoi amati classici? L'amore per i classici è prendere in mano un'edizione con il testo a fronte e guardare prima a sinistra, poi a destra, studiare nella biblioteca della Scuola Normale ed immaginarsi di essere Callimaco ad Alessandria, impolverare le proprie mani con un vecchio volume dell'Ottocento, solo per vedere una congettura su un verso di un tragico che sillaberai dentro di te tutto il giorno per trovare la soluzione ad un problema testuale.

È una passione, quella per i classici, difficilmente comunicabile, *classicisti si nasce e non si diventa*. Un ragazzo che intraprende lo studio dell'antico origina una *convergenza parallela*: all'inizio, al liceo, la sua vita culturale corre su un binario separato da quello dei suoi insegnanti, ma se prosegue negli studi classici, il suo percorso si avvicina inesorabilmente a quello dei suoi maestri, per poi toccarlo. È diventato un docente anche lui, e se farà scattare la scintilla della classicità in almeno uno dei suoi allievi, si originerà una nuova convergenza. E così via, come nell'infinito di Hegel, quel cerchio infinite volte percorso, quel mistero di *infinito nel finito* che sono i classici nel nostro mondo: i loro valori eterni (*la bussola va impazzita all'avventura*) e incomunicabili (*non chiederci la parola che l'animo nostro...*) *contro* la finitezza e l'esteriorità di una realtà che sacrifica tutto alla comunicabilità, una realtà banale, sempre uguale a se stessa.

Pisa, 22 febbraio 2012